

La violenza sessuale e lavorativa nel settore sanitario spagnolo

Elio Conesa

Il settore sanitario, dall'assistenza medica alle cure per la non autosufficienza, è uno degli ambiti professionali più femminilizzati. Nonostante la sua enorme importanza sociale, il nostro settore è segnato da profonde disuguaglianze di genere sia in termini salariali che nelle condizioni di lavoro. Continuiamo a essere maggioritarie in questo campo ma, purtroppo, siamo anche le più vulnerabili nel subire la violenza del patriarcato in tutte le sue manifestazioni e nel contesto lavorativo.

Molestie e violenza sul lavoro: un problema sistemico

Sebbene la nostra lotta per eliminare la violenza di genere sia costante e venga riconosciuta soprattutto l'8 marzo e il 25 novembre, le molestie – e in particolare le molestie sessuali – continuano a essere un problema in molti ambienti di lavoro del settore sanitario e dell'assistenza alla persona, un fenomeno profondamente radicato nella struttura patriarcale della nostra società. La realtà quotidiana del lavoro richiede un attivismo continuo che, forse, può infastidire qualcuno, ma per noi è una questione di vita o di morte.

Non basta rendere visibile il problema una o due volte l'anno: la lotta contro la violenza deve essere uno sforzo costante. Ogni persona che lavora in questo settore ha il dovere di denunciare, di alzare la voce, di non tacere, e deve essere accolta e protetta senza esitazioni, sia dalle imprese sia dalle amministrazioni pubbliche.

Casi di violenza nel settore della cura

Un caso sconvolgente, che riflette la gravità di questa situazione, è l'assassinio di Teresa de Jesús González, un'operatrice del settore della dipendenza a O Porriño (Spagna), brutalmente uccisa dal compagno della persona che accudiva.

Conoscendo la realtà del nostro ambiente, è probabile che Teresa avesse già segnalato in precedenza le molestie sessuali di cui era vittima e che, come spesso accade, la sua denuncia verbale sia stata ignorata fino al punto in cui la paura non l'ha più paralizzata. È allora che facciamo un passo avanti, mettendo nero su bianco ciò che ci sta accadendo.

A quanto sappiamo, l'azienda le avrebbe risposto che il suo lavoro era «essenziale e doveva essere svolto» (come accade anche per le morti dovute al caldo: «riposati qualche minuto e poi torna al lavoro»), costringendola di fatto a proseguire, fino al tragico epilogo. Questo caso evidenzia una realtà drammatica: molte lavoratrici subiscono violenze e molestie senza che vengano adottate misure efficaci per proteggerle.

Il caso di Teresa non è isolato: numerose compagnie che lavorano nel settore dell'assistenza non hanno accesso a una protezione adeguata, rimanendo esposte a violenze sessuali, psicologiche e fisiche in contesti privati, lontani da ogni sguardo pubblico. Se nel contesto domestico la violenza di genere comincia a essere più visibile, nel mondo del lavoro privato spesso rimane sommersa, nascosta e sminuita dalle

imprese appaltatrici e dalle stesse amministrazioni pubbliche.

Migliorare i protocolli per confonderci di più?

Si è subito parlato di «migliorare i protocolli» (bla, bla, bla...), quando in realtà la legislazione in materia di prevenzione dei rischi sul lavoro è già molto chiara:

Legge sulla prevenzione dei rischi sul lavoro

Articolo 21. Rischio grave e imminente.

Comma 2. In conformità con quanto previsto al comma 1 dell'articolo 14 della presente legge, il lavoratore ha diritto a interrompere la propria attività e ad abbandonare il luogo di lavoro, se necessario, quando ritenga che tale attività comporti un rischio grave e imminente per la propria vita o la propria salute.

Eppure, in molti casi, i protocolli di intervento nelle situazioni di rischio non sono chiari e, peggio ancora, non sono efficaci. Spesso le procedure formali finiscono per confonderci e si allontanano dal loro obiettivo principale: offrirci il sostegno necessario per la nostra sicurezza.

La situazione è ulteriormente aggravata dall'esternalizzazione dei servizi, che non solo precarizza le condizioni di lavoro, ma ci spinge anche in situazioni di estrema vulnerabilità, con imprenditori che si arricchiscono a spese della nostra salute e del nostro dolore.

I protocolli affrontano davvero tutte le situazioni possibili? Ci sono casi rari, ma non per questo meno importanti, perché estremamente gravi. Per esempio, quando gli aggressori vivono nello stesso quartiere o paese della compagna in pericolo, oppure quando l'aggressore è la stessa persona con disabilità assistita, nel qual caso il problema viene spesso minimizzato o completamente giustificato.

Se l'ambito poliziesco-giudiziario riconosce di non essere in grado di garantire protezione a metà delle richieste presentate, allora dobbiamo offrire la massima protezione alle compagne che lavorano in contesti rurali o nei propri quartieri.

Esternalizzazione e precarietà lavorativa

Il modello dell'esternalizzazione sta intensificando la precarietà in tutti i settori, e in quello dell'assistenza alla persona ancora di più. Se non fosse già evidente, basta dare uno sguardo ai diversi contratti collettivi del settore in tutta la Spagna.

Il modello di subappalto dei servizi comporta, di fatto, una perdita di diritti, poiché ci sottomette a condizioni peggiori e a un sistema di sfruttamento sistematico, condito di machismo e razzismo. Le imprese che vincono gli appalti si arricchiscono grazie alla nostra precarizzazione e a condizioni di lavoro inadeguate, pensate unicamente per massimizzare i loro profitti.

Per farlo, spesso ci ricattano e ci isolano, mantenendoci nel silenzio, disorganizzate e impaurite da possibili ritorsioni.

Questa situazione di sfruttamento si manifesta non solo nelle pessime condizioni lavorative, tollerate dalle amministrazioni pubbliche che si lavano le mani o distolgono lo sguardo, ma anche nella violenza verbale e fisica a cui molte lavoratrici sono sottoposte.

Il licenziamento ingiustificato diventa uno strumento di punizione per chi lo subisce e un monito per le altre compagnie che lottano per il riconoscimento dei propri diritti.

La violazione della Legge sulla prevenzione dei rischi sul lavoro da parte delle imprese – e, in modo ancor più grave, delle amministrazioni pubbliche che fingono di non vedere – deve essere considerata una forma di terrorismo padronale. Questa mancanza di responsabilità nei confronti dei rischi lavorativi mette in pericolo la nostra vita e la nostra salute, e rivela un profondo disprezzo per la nostra sicurezza e il nostro benessere. Il caso delle morti per colpi di calore e di altre malattie prevenibili è solo un esempio di come il capitalismo tragga profitto dallo sfruttamento e dal mettere a rischio le nostre vite.

Necessità di una protezione effettiva e tolleranza zero

La protezione sul lavoro contro la violenza sessuale, psicologica e fisica deve essere una priorità in tutti i settori, ma nel settore dell'assistenza deve essere ancora più rigorosa. È necessario che il 100% delle lavoratrici sia tutelato di fronte a rischi imminenti per la propria vita o la propria salute. Non basta denunciare o attivare protocolli sterili: dobbiamo poter contare su sicurezza e protezione effettive, garantite dalle imprese e dalle amministrazioni pubbliche.

Di fronte alla violenza sessuale, psicologica e fisica sul lavoro, la risposta deve essere chiara: tolleranza zero. La vita e la sicurezza devono essere rispettate in ogni momento, e dobbiamo avere la garanzia di ambienti di lavoro sicuri.

La protezione non è una scelta, ma un obbligo che deve essere rispettato in modo rigoroso.

**Mai più disprezzate
Mai più abbandonate
Mai più sole. ●**

Elio Conesa si occupa di salute sul lavoro per la Federación Estatal de Sindicatos de Sanidad e Higiene CGT (FESAN-CGT). Questo articolo è stato pubblicato sul numero 404 (ottobre 2025) di «Rojo y Negro».

Elisa Stefania Giorgio Axhere Fabiana Piera Liliana Caterina
Jhoanna Nataly Eleonora Cinzia Tilde Anna Ramona Anna
Carla Sabrina Daniela Alexandra Ruslana Ilaria Laura Sara
Daniela Tania Immacolata Chiara Teresa Samia Lucia Carmela
Claudia Chiara Ermela Amna Chamila Arachchilage Teodora
Daniela Luminita Maria Denisa Maria Teresa Daniela Vasilinca
Martina Fernanda Maria Antonietta Susi Elena Maria Rita
Amalia Anastasia Anaromeda Piera Gentiana Anna Maria Anna
Adele Teresa Maria Assunta Franka Giovanna Raisa Erika
Geraldine Samantha Thiago Luisa Emilia Kaur Fatimi Silvana
Tiziana Vincenza Zinoviya Tina Lorella Evelin Karol Cinzia
Paolo Veronica Simona Elisa Maria Cleria Fedora Nadia Pamela
Vanda Olena Georgiyivna Luciana Jessica

**89 femminicidi, lesbicidi e transcidi in Italia
dal 1° gennaio all'8 novembre: due ogni settimana**
(per ulteriori informazioni: <https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2025>)